

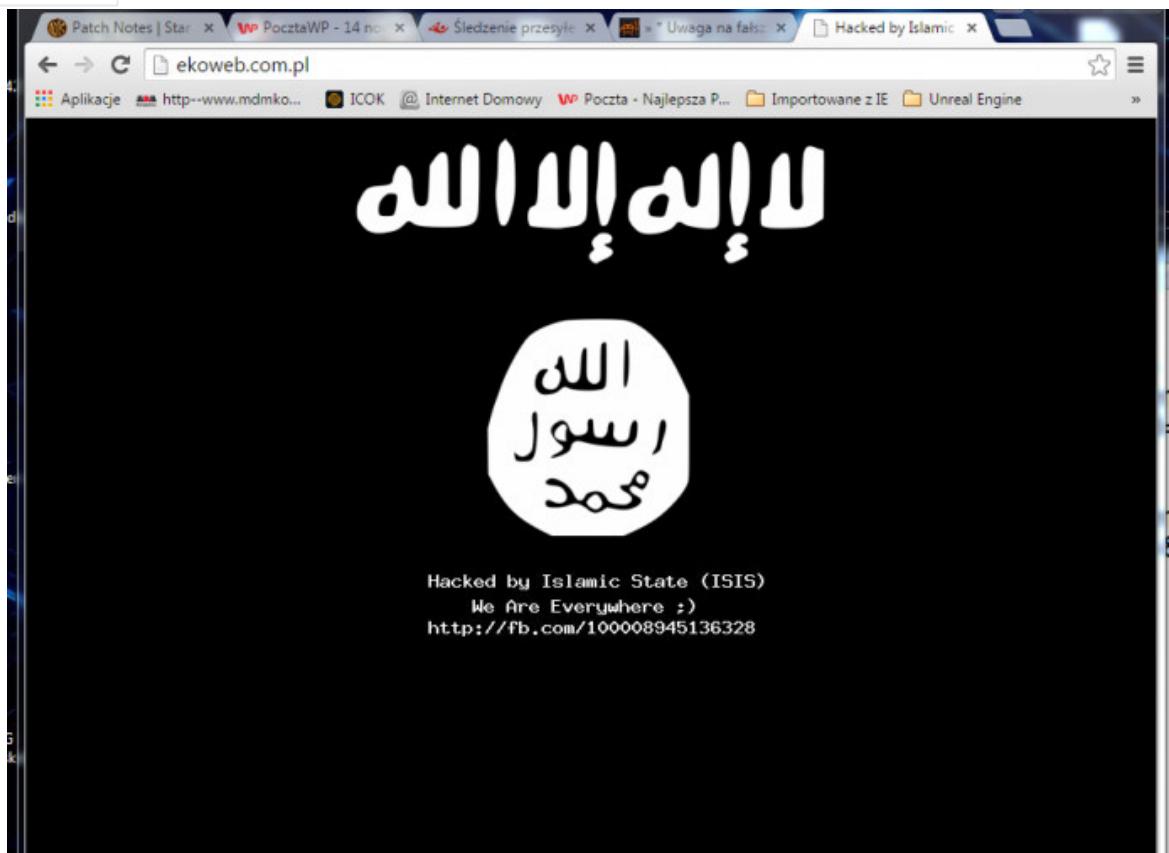
TERRORISMO

Quanta indulgenza per gli jihadisti italiani dell'Isis

EDITORIALI

18_11_2019

Souad Sbai



Proseguono le rappresaglie dell'ISIS dopo la morte di Al Baghdadi e la cattura di membri della sua famiglia. Nel mirino, nell'ordine, un gruppo di turisti in Giordania (tre messicani, uno svizzero e quattro giordani, accoltellati presso il sito archeologico di Jerash); la presenza territoriale della Coalizione internazionale (malauguratamente, i cinque militari delle Forze speciali italiane rimasti gravemente feriti in Iraq); i cristiani

(con il prete armeno cattolico trucidato insieme al padre nella città di Qamishli in Siria. Da notare che anche i soldati italiani sono stati etichettati come "crociati" nella rivendicazione dell'attentato); la popolazione civile (tre esplosioni con morti e feriti sempre a Qamishli, città della regione autonoma curda dove è situata una prigione che detiene numerosi membri dell'ISIS).

L'ISIS ha così inaugurato il suo nuovo corso, sotto la guida di Abu Ibrahim Al Hashimi Al Quraishi, come ci si attendeva, ovvero con un'attestazione del fatto che l'organizzazione resta viva e ben ramificata a livello regionale, malgrado le perdite territoriali e i colpi inflitti alla sua struttura. Tutto ciò aumenta lo stato di agitazione dei paesi europei, consapevoli che l'ISIS con le sue rappresaglie potrà abbattersi su di essi in qualunque momento, mentre resta da dirimere la questione dei foreign fighters di ritorno. Il presidente turco Erdogan usa la carta del rimpatrio dei terroristi con passaporto occidentale detenuti da Ankara per incrementare la propria capacità di ricatto nei vari contenziosi aperti con Europa e Stati Uniti. Allo stesso tempo, questi ultimi, soprattutto gli stati membri dell'UE, sono incalzati dalla necessità di trovare una soluzione per i bambini e le donne (madri e mogli) dell'ISIS, che stazionano attualmente nei campi gestiti dalle forze curde in Siria, come quello di Al Hol.

Ad Al Hol, ha trascorso i suoi ultimi 5 anni di vita il figlio di Valbona Berisha, la foreign fighter di origine albanese che nel 2014 lasciò il marito nella provincia di Lecco per diventare jihadista in Siria portando con sé il piccolo Alvin. Dopo lunghe e approfondite ricerche, l'operazione congiunta tra Croce Rossa, Carabinieri, Ros e Polizia di Stato è riuscita finalmente a ritrovare Alvin, oggi undicenne e rimasto orfano della madre, per riportarlo in Italia dal resto della sua famiglia. Più difficili da dirimere si annunciano invece i casi degli altri bambini con cittadinanza italiana che si trovano ad Al Hol. Questi sarebbero 7, figli di 3 madri unite al jihad come spose, reclutatrici e combattenti, sopravvissute alla guerra. L'Olanda, a seguito di una sentenza di un tribunale dell'Aja, ha stabilito che tutti i 56 bambini di Al Hol con passaporto olandese potranno essere rimpatriati, mentre per le 23 madri le autorità si riservano di decidere caso per caso. L'Italia, allora, deve o non deve riaprire le sue porte anche ad Alice Brignoli, Sonia Khediri e Meriem Rehaily, oltre che ai rispettivi figli?

Dalla Siria giungono segnali di un loro pentimento. Il sedicente Stato islamico si sarebbe subito rivelato un grande inganno, non la comunità di eletti ed elette propagandata dall'indottrinamento e dalla radicalizzazione jihadista ai fini del reclutamento. Meriem Rehaily, in un'intervista a Fausto Biloslavo, ha raccontato la sua terribile esperienza e pur di lasciare per sempre la Siria dietro di sé si è detta ben

disposta ad affrontare il carcere che l'attenderebbe una volta in Italia. Sulla 23enne di Padova originaria del Marocco pende infatti una condanna per arruolamento con finalità di terrorismo della durata di 4 anni. Ma si tratta di una pena davvero congrua? Ammesso che si sia trattato davvero di uno sbaglio, il reato commesso - terrorismo internazionale di stampo jihadista - può essere trattato alla stregua di reati riconducibili alla piccola e comune criminalità?

La questione non risulta dibattuta, ma è d'importanza vitale per l'efficacia della lotta al terrorismo, ancor più a seguito della sentenza di condanna a 2 anni e 8 mesi di carcere comminata alla foreign fighter, Laura Bombonati, per aver operato in Siria nei ranghi dell'ISIS. Per la giustizia italiana, il terrorismo è una cosa grave e seria, oppure solo un crimine da condonare, adducendo disturbi di personalità? La deterrenza della pena è una misura di prevenzione fondamentale: le condanne soft alle donne dell'ISIS, non costituiscono un incentivo ad arruolarsi al jihad e a pentirsene successivamente per poi sbagliare ancora? Sarebbe materia d'intervento, questa, per i ministri della Giustizia e dell'Interno, eppure tutto tace (e acconsente?), sebbene non siano certo mancate le manifestazioni di cordoglio e solidarietà per i soldati colpiti dall'ISIS in Iraq e per la commemorazione dei 16 anni dalla strage di Nassiriya. Vittime a cui il terrorismo non ha concesso alcuna indulgenza.